

SAN SALVARIO

In questo capitolo si riassumono in termini descrittivi gli esiti della campagna di interviste svolte sul territorio del quartiere tra maggio e settembre. La traccia d'intervista si trova in allegato.

Oltre alla realizzazione delle interviste pianificate, questa descrizione fa inoltre riferimento a una pluralità di incontri diversi (esclusi quelli organizzati dagli uffici comunali), per i quali non esiste documentazione registrata, per ragioni diverse (incontri collettivi, mancata calendarizzazione, situazioni e circostanze non riproducibili). In generale non si sono trovati ostacoli nell'organizzazione degli incontri, di una durata compresa tra i 45 minuti e l'ora e mezza, quasi sempre realizzati presso il domicilio o il luogo di lavoro dell'intervistato. Tutte le interviste sono state raccolte da Giorgio Salza.

A proposito dei ruoli svolti dagli intervistati, le categorie riscontrate comprendono rappresentanti di associazioni, amministratori, operatori dei servizi sociali o del volontariato, rappresentanti del mondo scolastico, commercianti e artigiani, rappresentanti dell'Università, vigili urbani, altro ancora.

In premessa vale la pena di riportare una nota connessa alla realizzazione delle interviste stesse: nella maggioranza dei casi, all'intervistatore è stato riferito che l'incontro costituiva anche la prima occasione di informazione e il primo contatto sul tema PISL. In qualche caso, il necessario lavoro di illustrazione ha preso più tempo dell'intervista stessa.

La definizione dell'area nelle rappresentazioni degli attori locali

La rappresentazione dell'area PISL di San Salvatio non sempre coincide con quella che gli interlocutori individuano come "quartiere" di riferimento. In particolare, l'estensione oltre il quadrilatero delimitato da via Nizza e Corso Massimo, e da Corso Vittorio e Corso Marconi, pone il problema di dove farla terminare (fino a Corso Raffaello? A Corso Dante?). In un certo senso, l'estensione fino a Corso Raffaello corrisponde ad una mediazione tra l'estensione dell'area di intervento a quelle vie che oggi sono interessate a dinamiche di trasferimento delle problematiche prima presenti e localizzate soprattutto nel quadrilatero, e l'immaginario più consolidato sul quartiere che lo vorrebbe limitato a quest'ultimo.

Anche da un punto di vista urbanistico, architettonico e funzionale, le differenze ci sarebbero, ai due lati di corso Marconi. Se poi guardiamo all'area attraverso l'analisi dei dati oggettivi, demografici e socioeconomici, scorgiamo meglio che in realtà il quartiere andrebbe descritto per "fette", parallele all'asse di Corso Marconi per alcuni aspetti, a quello di Corso Massimo per altri.

Questa descrizione per "righe e colonne" del reticolo insediativo del quartiere è condivisa dalle persone intervistate, che anzi non di rado la utilizzano, in alternativa all'uso dei nomi delle vie, per ubicare le zone a maggiore criticità, ad esempio, o al contrario caratterizzate dall'assenza o minore impatto delle problematiche che colpiscono altre aree.

...problematica soprattutto la fascia di via Nizza...

... fasce diverse se si procede da via Nizza a corso Massimo e poi anche se si fa da corso Vittorio a corso Marconi, e poi oltre corso Marconi è ancora diverso...

... la prima fetta lungo via Nizza, e poi anche la fetta verticale lungo via Galliari sono più problematiche...

C'è poi per San Salvatio il problema peculiare determinato dall'immaginario collettivo (fondato su un momento di crisi reale, ma amplificato dai media) che si è definito tra quindici e dieci anni fa, all'epoca della forte esposizione anche a scala nazionale, come luogo simbolo dei problemi legati all'integrazione e alla capacità di assorbimento dell'immigrazione straniera. Una rappresentazione ancora non superata, ma che ormai convive con una valutazione di segno quasi opposto:

C'è una doppia San Salvatio. C'è una fetta di popolazione che sostiene che il quartiere continua ad essere un posto degradato, e un'altra fetta di popolazione che invece sostiene che il quartiere sia un quartiere davvero speciale, dove di fatto esiste un percorso di integrazione tra cittadini migranti

e cittadini nativi, che esistono delle risorse, delle opportunità culturali, che non è poi un quartiere così insicuro...

C'è una doppia percezione. Il quartiere ha subito delle trasformazioni è un quartiere in cambiamento - un grosso cambiamento come per la città in generale è dovuto al fenomeno migratorio - ma dove rispetto ad altre parti della città qui c'è una maggiore distribuzione degli immigrati rispetto alle provenienze, e qui c'è un equilibrio che non determina la formazione del ghetto dell'uno o dell'altro, dove ci sono giovani coppie di italiani che scelgono di venire a vivere a San Salvario perché è comunque attraente.

Si riconosce inoltre che in questi anni, anche a causa della necessità di affrontare i problemi reali posti tanto dai processi di integrazione quanto dai fenomeni connessi di insicurezza, di lesione al tessuto sociale come precedentemente si era venuto assestando, si sono sviluppate nuove competenze e potenzialità. Per cui, la fama negativa del quartiere ha modificato la struttura delle popolazioni residenti, senza però cancellare del tutto il passato, e immettendo gruppi sociali interessati ad affrontare i problemi posti dalla convivenza, così come a strutturarsi ed auto organizzarsi per prodursi da sé occasioni di lavoro e di reddito. Una di queste popolazioni, particolarmente importante, è costituita dagli studenti universitari:

È un quartiere particolarmente vivo anche da un punto di vista del tessuto sociale nel senso che ci sono molte associazioni...

A questa cosa del pullulare delle associazioni io da operatore sociale do una doppia lettura: da un lato è la risposta positiva ai tanti problemi, dall'altro è il fatto che qui c'è tanta gente si costituisce in associazione per avere una struttura per presentare dei progetti, anche come opportunità dal punto di vista lavorativo. Sono associazioni presenti, ma non particolarmente centrate sul territorio...

Cresce l'integrazione. Fino a dieci anni fa c'erano problemi più grandi di comunicazione, ora si sono affievoliti. C'è una crescita delle iniziative commerciali straniere, che hanno dato contorni più definiti all'integrazione...

Sul piano urbanistico alcuni interventi hanno razionalizzato la fruizione del quartiere...

La vita del quartiere, anche quella serale e notturna, che ha avuto un'esplosione, è fatta soprattutto dagli studenti, che lo rendono più vivo e quindi più sicuro...

Tutte queste testimonianze concorrono nel dare un'immagine sostanzialmente positiva, o almeno posta in una prospettiva ottimistica, del quartiere. Il tratto della multietnicità ritorna in questa accezione positiva anche quando si allude a dinamiche che richiedono un controllo e paiono potenziali elementi di una nuova trasformazione. La varietà delle appartenenze nazionali rappresentate, ad esempio, è connessa anche al buono stato del tessuto urbanistico e dell'offerta abitativa:

qui molta gente è comunque rimasta, in parte dipende dalla storia del processo migratorio. Chi parte dal Marocco conosce Porta Palazzo, area del mercato... maggior disponibilità di reperimento di sistemazioni alloggiative in strutture molto più fatiscenti. Qui non ci sono: il quartiere da un punto di vista architettonico e dell'edilizia è bello.... anche se ci sono alcune specifiche situazioni.....

Tuttavia, il quartiere non sembra più in grado di assorbire ulteriore residenzialità dello stesso tipo per gli stessi gruppi sociali:

qui qualche anno fa era così, tutti scappavano e gli appartamenti non costavano più nulla, ora non è facile trovarli. Chi ha comprato allora oggi rivende bene.

Diventa quindi nuovamente più percepibile la distanza tra le diverse componenti sociali del quartiere stesso, e i fenomeni localizzati di degrado abitativo tornano a farsi più acuti, o anche a diffondersi subdolamente negli spazi residui reperibili, sparsi oltre le facciate dignitose, negli scantinati e nei bassi fabbricati dei cortili degli stessi stabili dove un appartamento vale ormai più di

3mila € al metro quadro.

Molti magazzini e retri di negozi accatastati come abitazioni (!) e poi usate in affitti multipli, pure le cantine utilizzate! Problemi con l'acqua nei condomini quando si scopre che ci stanno in sette o otto...

Infine, significativo è il ruolo che viene assegnato al quartiere in una dimensione cittadina, sia per le sue valenze esclusive, come il parco del Valentino, che per le funzioni strategiche che qui sono insediate, che per le attività ordinarie:

San Salvario è un quartiere che non può guardare solo a se stesso, è troppo importante per i flussi che lo attraversano e lo raggiungono da tutte le parti della città, sia per destinazioni di lavoro che per fruizione del patrimonio commerciale. Quindi l'interazione si sposta per forza a livello cittadino.

Le dinamiche critiche

Tra le trasformazioni che più di frequente vengono segnalate come potenzialmente critiche e dunque bisognose di un attento controllo e governo, la prima preoccupazione va alla riduzione, ridimensionamento o sparizione (avvenuta o in corso) di alcune importanti attività produttive e servizi (Università e Politecnico, ospedale valdese, centro direzionale Fiat, ecc.).

In particolare, è rilevante l'interesse per la popolazione di studenti, ma anche di docenti, ricercatori e altre figure, che hanno scelto di vivere in zona per la vicinanza al polo universitario scientifico, unita alla centralità del quartiere. Si indicano anche le potenzialità inesprese dell'attuale condizione, legate in primo luogo all'edilizia di servizio (case per studenti):

Il trasferimento delle università porterebbe allo spopolamento.

Se il quartiere avesse dei contatti con l'università su questo aspetto si potrebbero portare avanti dei progetti in questo senso (dal Galileo Ferraris a via Petrarca c'è un sacco di edilizia semivuota)

In secondo luogo permane l'attenzione per le dinamiche migratorie, in costante mutamento: da un lato l'affermarsi dei ricongiungimenti, la sempre più evidente presenza stabile di famiglie, che però mettono in crisi l'offerta di servizi con una crescita delle classi più giovani, correlate a tassi di disagio elevati e ai bisogni di politiche attive per l'interculturalità e l'integrazione; dall'altro i nuovi flussi, che pur avendo una dimensione più leggibile a scala cittadina, trovano nel quartiere alcuni luoghi di riferimento transitori o intermittenti, con frequenti occasioni di conflitto, anche violento.

Si affermano inoltre fenomeni di difesa e contesa del territorio tra gruppi dediti ad attività illegali.

La composizione sociale è comunque percepita in forte mutamento, e si avverte la sensazione che tutti stiano cercando uno spazio. Nello stesso tempo, ci sono caratteristiche storiche del quartiere, anche sotto il profilo della composizione sociale, che non sono andate perse per quanto siano in parte mutati gli attori:

questo è un quartiere a carciofo, dove non è pensabile sradicare l'elemento popolare.

Si segnala infine come il quartiere si troverà in breve tempo al centro di importanti interventi di trasformazione e ridisegno urbanistico, rilocalizzazione di servizi (mobilità, cultura) di scala metropolitana nei prossimi anni, con la probabile apertura di ulteriori nuovi processi di rapida trasformazione sociale e dei flussi in gran parte non prevedibili, il peso di cantieri pluriennali, l'incertezza a tutte le scale determinata dalla non conoscenza delle destinazioni finali dei grandi spazi che diverranno disponibili, in primo luogo nell'area di Porta Nuova.

I bisogni e le aspettative

la sicurezza

La questione della sicurezza è stata affrontata dagli intervistati più sul piano delle percezioni che non della valutazione analitica dei fenomeni. Questo implica il riconoscimento del fatto che la sicurezza è anche un proprio problema e non si limita all'ordine pubblico, è questione legata al modo in cui il territorio viene vissuto e abitato, alla qualità delle relazioni sociali, alla cura dei beni comuni.

La sicurezza del quartiere si ottiene vivendolo di giorno e di notte, non con la polizia...

si possono fare delle economie di scala se le politiche per la sicurezza sono programmate adeguatamente nel tempo..

Naturalmente i fenomeni in sé sono notati e descritti. Viene però posto l'accento sulle cause del malcontento o della sensazione di esposizione al rischio. Non si segnalano facili scorciatoie nell'attribuzione delle responsabilità, o l'individuazione di colpevoli, di capri espiatori. La droga è senz'altro il problema più serio tra quelli avvertiti, e qui si sente una preoccupazione per l'ulteriore peggioramento in termini quantitativi, ma anche di aggressività, delle attività di spaccio.

I drogati ci sono, anche se non ci piacciono ci sono. Se li cacci via da una zona, gli spacciatori ne cercano un'altra. Per la prostituzione è lo stesso. Adesso alcune cose si sono spostate in via Ormea di là da corso Marconi. Poi succede che i cittadini perdono la pazienza perché da un giorno all'altro te li trovi tutti lì dove prima non c'erano....

la grossa delinquenza qui non c'è, però c'è il potere della grossa delinquenza che gestisce queste cose... quello è preoccupante e drammatico. La prostituzione che c'è in via Ormea c'era negli anni sessanta... quello che dà fastidio è che si è mescolata con la droga.

gli spazi

L'esigenza rappresentata più frequentemente è quella degli spazi. Innanzitutto per le associazioni strutturate o per gruppi sociali definiti (anziani, adolescenti), in gran parte rivolta a trovare luoghi adeguati per realtà aggregative o associative attività già esistenti. In qualche caso a questo discorso si affianca quello dello sviluppo che queste disponibilità permetterebbero:

Continuano a mancare gli spazi di incontro, per le associazioni, per gruppi di cittadini. Mi colpisce una città dove l'interculturalità viene vissuta come un valore ma dove poi di fatto le associazioni dei cittadini immigrati non hanno spazi per incontrarsi. Elemosinano spazi presso gli enti ecclesiastici piuttosto che enti privati mentre credo che sarebbe importante che nascessero degli spazi neutri, autogestiti, o gestiti in modo coordinato dal territorio ma che possano diventare dei punti di aggregazione forte...

Ci sono poi considerazioni sull'accesso agli spazi stessi, che implicano una verifica sulle modalità con le quali un ente pubblico come la Città può intervenire a sostegno anche di specifiche realtà, in modo indiretto e senza privilegi, riconoscendone da un lato l'importanza sociale e il lavoro svolto, e dall'altro elaborando forme e soluzioni tecniche che promuovano la vita associativa e stimolino l'aggregazione anche dei soggetti più deboli e con minori capacità di interlocuzione:

Gli affitti sono un problema enorme per costi inaccessibili per chi fa volontariato sociale e magari ha successo e deve crescere...

Si tratta talvolta di esigenze di spazi non strutturati e per soggetti a loro volta non organizzati, e quindi presumibilmente anche più deboli, in cerca di forme stabili di organizzazione, ma proprio per questo difficili da gestire, con tempi e modalità di rappresentazione del bisogno, o esigenze di incontro e espressione, le più varie e difficili da sostenere:

Le comunità straniere chiedono continuamente di fare delle feste. Magari non sono nemmeno un'associazione...

Ci sono poi spazi da riempire, come quelli del Valentino, sui quali tuttavia non sono emerse proposte definite, se non di localizzarvi qualche impianto per l'attività sportiva.

i servizi specifici

I giudizi sulle dotazioni di servizi sono complessivamente abbastanza buoni, anche se ricorre una certa confusione o poca capacità di distinzione tra le attività promosse e gestite dal volontariato sociale e i servizi propriamente detti – con i quali peraltro si rileva una costante collaborazione. Fanno eccezione gli spazi per lo sport:

mancano le strutture sportive. Ne hanno le parrocchie, o non esiste null'altro. Andiamo a le Vallere, a Borgaretto, ovunque. Uno spazio aperto laico pubblico sarebbe importante.

E di nuovo la segnalazione di spazi non adatti per i servizi sociali:

i servizi sociali hanno e fanno molto lavoro ma tutto sommato funzionano bene nelle condizioni in cui operano

la sede dei servizi sociali nei locali della Circoscrizione è del tutto insufficiente, inadeguata....

Sono invece citatissimi proprio alcuni interventi ricompresi nel PISL: il centro anziani, la biblioteca, gli spazi per le associazioni, gli spazi per ritrovo pubblico (vedi sopra). Gli intervistati hanno di frequente domandato spontaneamente se tutte o parte di queste cose fossero ricomprese nel progetto del PISL.

il sostegno al commercio locale, le iniziative di promozione

Si parte da una valutazione complessivamente positiva delle dotazioni in termini di offerta commerciale: *in questo quartiere ci trovi di tutto. Gli esercizi commerciali degli immigrati qui hanno un livello qualitativo mediamente più alto che altrove, come ad esempio in Barriera di Milano. Ci sono esercizi di qualità, e questo è anche un segno dell'integrazione.*

ci sono più negozi specializzati che in altri quartieri (biologico, cibo etnico,). c'è una bella differenziazione di offerta...

Tuttavia, nonostante il lavoro già svolto dalle associazioni dei commercianti, pare ancora carente il loro coinvolgimento diretto in alcune circostanze significative per la città:

a me ha colpito un po' della notte bianca che la maggior parte dei negozi di questo quartiere fossero chiusi.

rispetto al tempo libero il commercio ha fatto e sta facendo delle cose. Però bisogna coinvolgere di più il territorio, o si corre il rischio che le iniziative impiantate dall'alto trovino nel quartiere solo un palcoscenico

Oppure, si sottolinea la necessità di mettere a sistema le iniziative finora prodotte, di dare un senso unitario alle iniziative.

Un ostacolo a ciò è anche rappresentato dalle differenze tra le associazioni, che nel tempo hanno anche trovato una collocazione non neutrale a livello politico.

Per questo c'è chi avanza la richiesta di strutturare gli interventi anche attraverso la formalizzazione politica delle relazioni e delle collaborazioni:

Per il rilancio del commercio, occorre un tavolo! se no chi progetta lo fa sulle nuvole..

La redditività commerciale del quartiere, come base locale di clientela potenziale, è però giudicata bassa da chi lavora in questo settore:

se io apro un'attività commerciale basandomi solo sul quartiere rischio di non sopravvivere.

I negozi cominciano a chiudere (anche alcuni esercizi specializzati) e se le vie si spopolano degli esercizi si perdono insieme la vivibilità della strada, la sicurezza, anche l'attrattività per nuovi imprenditori come localizzazione delle loro attività.

Le attività artigiane sono in forte sofferenza, per cui la richiesta di sostegno alla riqualificazione anche dei prodotti e delle specializzazioni è esplicita.

Ci sono infine conflitti generati dalle aspettative professionali e biografiche degli esercenti stranieri, in continua crescita, che non traggono sul lungo periodo (puntando piuttosto all'accumulo di capitale per un possibile rientro in patria) e che mal si adattano ad essere coinvolti in discorsi sulla qualità del commercio, anche sul rispetto di determinate regole.

Degno di nota l'interesse a riconnettere l'area oltre corso Marconi anche dal punto di vista della vitalità del tessuto commerciale:

quello è il polmone, se concentriamo tutto qui nel quadrilatero poi scoppia, mentre di là c'è poco o niente...

Infine, si segnalano alcune riflessioni sul valore sociale del reticolo commerciale diffuso che caratterizza il quartiere, connesso in genere alle preoccupazioni per possibili trasformazioni nella direzione dei grandi centri commerciali rese possibili dalle aree che si libereranno in particolare a Porta Nuova, attraenti per i grossi investimenti anche grazie all'arrivo della metropolitana:

Molto diffuso l'uso del negozio di prossimità. Elemento di qualità della vita che aiuta gli anziani a non restare segregati in casa.

C'è preoccupazione che gli spazi liberati da Porta Nuova diventino centri commerciali o addirittura supermercati. Bisognerebbe assolutamente escludere gli alimentari e la ristorazione...

la riqualificazione urbanistica

L'attenzione principale si rivolge alle aree a degrado evidente, per lo più localizzate nei pressi di Porta Nuova, lungo via Nizza, e per lo più costituite da edilizia privata. Gli interventi in opere pubbliche (arredi, assetto viario e della mobilità, pedonalizzazioni, lo stesso intervento sul Valentino) sono invece percepiti come efficaci in modo indiretto, come base di miglioramento. Ma più spesso l'attenzione è attratta dalla rappresentazione di bisogni di intervento più contenuti, che migliorino le funzioni quotidiane (dalla raccolta rifiuti e pulizia delle strade, all'illuminazione pubblica, alla cura delle facciate, ecc.)

Andando nel dettaglio, le persone che vivono qui amano vivere a San Salvario e le cose che vorrebbero migliorate sono cose piccole per dimensione e impegno.

Una riqualificazione potrebbe anche rappresentare un premio per tutti quei proprietari che hanno resistito nel quartiere in anni più difficili.

Questo anche, secondo alcuni, per completare il percorso di valorizzazione degli immobili che si è compiuto in questi anni:

c'è al contrario la percezione di una perdita di valore delle proprietà, che potrebbero essere recuperate da operazioni di riqualificazione dell'intero quartiere.

Curiosamente, l'attenzione per il problema dei parcheggi e della circolazione delle auto pare provenire soprattutto dagli amministratori. Certamente, la popolazione straniera, qui così abbondante, ha un numero di autoveicoli mediamente molto più basso della componente italiana e della media cittadina. Le dotazioni per le esigenze locali sembrerebbero accettabilmente adeguate. Viene anzi paventato il rischio che in certe circostanze il quartiere si trasformi in un'area di parcheggio per altre destinazioni.

Esiste un problema della pedonalizzazione ma soprattutto di semplificazione del trasporto... ci vorrebbero assi di viabilità pubblica e assi di viabilità privata...

In sostanza il problema dei parcheggi, rappresentato in più occasioni durante incontri pubblici sulle progettazioni del PISL, non emerge in modo significativo dalle interviste. L'unica segnalazione ripetuta riguarda il parcheggio di Piazza Madama Cristina, del quale si lamentano i costi e la scarsa fruibilità.

la partecipazione e la comunicazione

Questo tema è stato sollevato molte volte e con enfasi dagli intervistati.

In primo luogo emergono critiche al percorso di costruzione del PISL. Gli interlocutori, a tutti i livelli, si lamentano della scarsa informazione, delle incognite irrisolte, della mancanza di una adeguata consultazione. Appare tuttavia evidente come alcune esigenze o bisogni rappresentati non abbiano in realtà un elevato livello di condivisione nemmeno a scala locale. Tutti i soggetti sono di volta in volta citati e richiamati a quelli che vengono intesi come i propri doveri e responsabilità, o prerogative di ruolo.

Su questo tema nelle interviste si ritrovano lamentele, proposte, riflessioni sulle cause, scenari. Ne elenchiamo qualche esempio sintetico e in modo non ordinato anche per restituire con la ripetizione l'effetto *refrain* dato dal continuo e variegato ritorno sul tema.

Piano fatto senza tenere conto delle indicazioni della circoscrizione. Non c'è stato dialogo tra comune e circoscrizione. Mancano alcune cose previste, come i bagni pubblici.

Sul destino della Stazione, sarà importante consultare per tempo s.salvato e s.secondo

non possiamo aprire ad una logica di progettazione vasta che non può ricostruire una interlocuzione con il comune valida

Queste cose procedono per vampate

torniamo sulle piccole cose locali – l'agenzia dovrebbe prendere in carico la continuità di rapporto intorno a dei centri di interesse

cattivo rapporto del privato sociale con la circoscrizione. Per dieci anni non c'è stata una sinergia che invece rafforzerebbe certi interventi

Più che una sfiducia viene comunque rappresentata un'attesa. Non stupisce del tutto che in un contesto dove operano numerose realtà strutturate ed è salda una tradizione di partecipazione, questo bisogno emerga nettamente. Così come non stupisce che attraverso questo emergano tracce di conflitti tra soggetti locali, prospettive e interpretazioni dei problemi diverse.

Si sente inoltre la necessità e il bisogno espresso di un accesso ad un governo condiviso anche di quei processi di trasformazione a scala cittadina già citati (metro, PN, Architettura e Università, ecc..) che avranno importanti effetti locali.

Sull'informazione relativa ai PISL quanto appena detto in parte si ripete:

io non so quali luoghi frequentare del quartiere per cercare queste cose... per vivendo sempre lì non abbiamo percezione di cose di questo tipo.

Gli avvisi delle iniziative della circoscrizione si trovano solo lì, volantini non ne arrivano mai. La questione della comunicazione credo sia fondamentale. Le informazioni arrivano dai giornali, che

ovviamente le filtrano e quindi poi ci si stupisce se qualche volta i cittadini si arrabbiano. E pensare che le sedi dei due maggiori giornali cittadini sono sostanzialmente qui... (La Stampa e Torino Cronaca).

C'è anche chi preferisce fare proposte concrete:

E mettere una bacheca luminosa in piazza madama? specifica per il quartiere, anche per pubblicizzare gli eventi di discussione, su quanto succede in quartiere insomma.

Considerazioni finali

In generale, in relazione al PISL di San Salvario, sembra che la questione principale (tenuto conto che comunque molte delle azioni progettate corrispondono abbastanza bene ai bisogni rappresentati) sia quella della costruzione di un effettivo processo ben organizzato di accompagnamento partecipato, che consenta ai cittadini e agli attori locali individuali e collettivi di cogliere i diversi interventi come uno strumento di sviluppo del territorio locale e del quartiere oltre che come una risposta ad istanze di trasformazione della città.

In un prossimo futuro l'area è destinata a subire modificazioni profonde che dipendono sia da processi di rapida evoluzione della composizione sociale, sia da grandi interventi sulla destinazione d'uso di intere aree, sulle infrastrutture, la viabilità ecc.

Per chi vive qui, la realizzazione di questi grandi progetti rischia di apparire come qualcosa di sostanzialmente estraneo alla sfera della propria vita quotidiana e alle proprie capacità di controllo dei fenomeni: per questo, spesso vengono messe in primo piano soprattutto le perplessità ed i timori a proposito di un mancato rapporto tra il nuovo e l'esistente, alle carenze di informazioni e anali riconoscibili di comunicazione bidirezionale.

I residenti esprimono pertanto e innanzitutto esigenze di natura locale, sottolineando in primo luogo la progettualità di piccola scala, a servizio del quartiere e dei soggetti in esso noti, con cui si è in relazione. Questa è vista come più pertinente perché l'obiettivo è mantenere e far crescere un tessuto relazionale che si è andato costruendo anche faticosamente nel tempo in questi anni. A accanto a ciò si è espressa anche una volontà di prendere quanto meno parte alla definizione del contesto su cui caleranno le grandi trasformazioni.

Il processo di realizzazione del PISL sarà quindi importante anche sotto questo profilo, agendo intanto ad una scala che è complessivamente intermedia tra i due livelli di riprogettazione della città, ma anche perché si potranno sperimentare forme di partecipazione e monitoraggio su interventi che hanno già un carattere sistemico.

Bozza per la traccia d'intervista

L'intervista viene preceduta da informazioni sull'elenco delle categorie di soggetti locali contattati e coinvolti nella ricerca, e da descrizioni semplici dei progetti ipotizzati con supporto di una cartografia illustrativa (materiali ATC).

1. Quali sono le principali trasformazioni in corso nel suo quartiere? (Domanda di inizio, volutamente di carattere generale, che serve a capire quali tipologie di trasformazioni – urbanistiche, sociali, ambientali... - siano percepite come principali)

A questo punto si restringe l'attenzione soprattutto alle trasformazioni che dipendono dalla realizzazione di progetti (in corso o in via di definizione)

2. Quale progetto tra quelli in corso o prospettati può produrre cambiamenti più rilevanti nell'area in oggetto? Perché? (far produrre un elenco dei progetti considerati importanti ed una gerarchia nella loro rilevanza)

3. Questi cambiamenti riguardano /dovrebbero riguardare principalmente la vivibilità o lo sviluppo del quartiere o possono /devono avere una rilevanza anche per la città nel suo complesso? (fare valutare i due punti di vista; far scegliere tra le due priorità)

4. Gli interventi in atto, o in progetto, sono coerenti con proposte che provengono da organizzazioni o da soggetti operanti nel quartiere? Sono attivi (o lo sono stati) percorsi di progettazione locale, luoghi di partecipazione nell'ambito dei quali si ragiona sulle trasformazioni – valutazione dei percorsi e dei risultati? Vi sono soggetti, oggi non coinvolti, che dovrebbero essere messi in condizione di partecipare? (fare emergere la conoscenza e la valutazione degli eventuali percorsi locali di progettazione partecipata, di elaborazione dei bisogni locali, di mediazione dei conflitti, ecc. Fare emergere, inoltre, la percezione delle risorse locali potenzialmente mobilitabili)

5. Quale rapporto si è istituito tra il Comune e il quartiere in relazione ai progetti in via di realizzazione o di definizione? Vi è stata sufficiente informazione? Che cosa si potrebbe fare per rendere più efficaci i processi partecipativi? (Possibile ruolo della circoscrizione, dei tavoli sociali ecc.)

6. Quali soggetti (o gruppi, o categorie sociali...) sono destinate ad avvantaggiarsi dalla realizzazione dei progetti? Quali risultano indifferenti? Chi potrebbe esserne danneggiato? (Fare emergere valutazioni relativi al ruolo del progetto nell'attenuazione – o, viceversa, nella acutizzazione – degli squilibri sociali sul territorio)

7 come si valutano le dotazioni locali di servizi

- socio assistenziali e di supporto all'aggregazione locale (associazionismo)
- commerciali
- infrastrutturali (viabilità, trasporti, reti)
- di servizi per la persona e il tempo libero
- culturali

8 Quali sono le criticità locali maggiormente sentite (casa, immigrazione, servizi, trasporto/viabilità, ecc)?

9 Al di là dei progetti in atto, quali altre politiche/progetti dovrebbero essere attivate? (ottenere una valutazione su forme di intervento auspiccate, in quanto integrative o sostitutive di quelle previste)

10. Allargando lo sguardo dal quartiere alla città, come valuta complessivamente le trasformazioni in atto? Quali conseguenze potrebbero avere per il suo quartiere? Quali progetti a livello cittadino potrebbero essere messi in atto per migliorare le condizioni del suo quartiere? (far produrre un giudizio positivo/negativo sul ruolo del quartiere nell'ambito delle trasformazioni della città, con l'indicazione dei possibili interventi urbani che potrebbero fare evolvere in senso positivo tale ruolo)

Parole chiave

Trasformazioni dello spazio pubblico.

Riqualificazione

Beni comuni

Sviluppo

Partecipazione, consultazione, decisione, deliberazione pubblica, co-progettazione

Conoscenza

Comunicazione informazione

Capitale sociale

Disuguaglianze sociali

Bisogni

Qualità della vita

Sicurezza

Progettazione integrata

.....